

S'incerina il mito paternalistico del « telespettatore medio »



Un momento del servizio di « Zoom » sull'alloggiamento degli ebrei durante la persecuzione nazista. Da sinistra: il rabbino di Roma, Elio Tohaft; Pietro Pintus; lo scrittore Domenico Tarizzo

« ZOOM » Forse un inizio di svolta nella politica culturale TV

Giustamente, si cerca di superare sia le suggestioni « specialistiche », sia le tentazioni « popolari » - Il nuovo settimanale diretto da Pietro Pintus e Andrea Barbato vuole cogliere anche la dimensione culturale di determinati avvenimenti di cronaca, fenomeni di costume, fatti del passato - I pregi e i difetti della trasmissione

Per la seconda volta, con il settimanale Zoom diretto da Pietro Pintus e Andrea Barbato, la televisione sta compiendo uno sforzo reale per superare gli equivoci e i limiti che fino ad oggi hanno in vario modo caratterizzato (e, in altre rubriche, caratterizzato ancora) la sua politica culturale. Il primo sforzo è stato tentato, nella scorsa stagione, dalla prima serie della rubrica Orizzonti della scienza e della tecnica diretta da Giulio Macchitelli e il bilancio è apparso agli occhi di tutti largamente positivo. In queste settimane i numeri di Zoom che abbiamo visto ci sembra autorizzino nuove speranze.

Scriviamo alcuni mesi fa che, oscillando regolarmente tra le suggestioni « specialistiche » e la tentazione del « popolare », la politica culturale televisiva rivela i suoi limiti e gli equivoci dai quali era travagliata nelle scelte dei temi, nella loro trattazione, nell'alloggiamento verso il pubblico (identificato nel famoso, astratto « telespettatore medio »).

Dopo l'Unità e in un'ora una altra opera di Elio Vittorini, rivista in edizione economica da Oscar di Modugno: Il garofano rosso (L. 350). Questo romanzo incompiuto ad essere sulla rivista « Solara » nel 1944, ma, per il suo spirito anticonformista nel quale si rispecchiava una suggestiva e insolita sfacciataggine di quella rappresentata nelle figurezioni ufficiali gradite al regime fascista, la pubblicazione non può andare oltre la terza puntata, e l'opera compare in volume solamente nel 1949.

In questa sorta di zozzoni in crisi, nei legami fra l'atmosfera di incertezza che domina tutta la narrazione e il clima politico è allora nell'importanza culturale di questo coraggiooso atto di anticonformismo, nella tensione stilistica del racconto, stanso i precetti di questo libro, che merita un attento rilettura. Tanto più se si ecc. dunque che continuano a man...

questa settimana in edicola



TORNA IL « GAROFANO » DI VITTORINI

Ma avremmo anche potuto riferirci ad Antiprima, che, adottando un indirizzo prevalentemente informativo panoramico, aveva in gran parte abdicato a quella funzione di stimolo critico cui aveva cercato di assolvere la sua progenitrice, Cinema d'oggi, sconfinando, a volte, nella pura e semplice pubblicità. E potremmo parlare, oggi, di Almanacco, tuttora ancorato a una concezione della rievocazione storica e della divulgazione scientifica nella quale c'è scienziato per il dibattito e per il confronto critico tra gli avvenimenti del passato e i proble...

mediati e generali del pubblico, dall'altra. Che è la vera ragione per cui i fatti culturali si scoprono, anche agli occhi del telespettatore meno provveduto, come fatti appartenenti alla « cronaca quotidiana » di ciascuno.

Su questa via, i redattori del settimanale possono meglio sviluppare l'informazione e la divulgazione in ricerca e in dibattito, mettendosi, come ha scritto Pintus, « dalla parte del pubblico » e ponendo a se stessi e ai telespettatori insieme interrogativi e problemi capaci di stimolare ciascuno, nel suo ambito e secondo le sue capacità, alla riflessione e all'approfondimento. Ed è così che viene superata l'oscillazione tra suggestioni « specialistiche » e tentazioni « popolari »: i servizi di Zoom, grazie alle scelte che li originano e alla loro impostazione critica, possono interessare davvero tutti, ai più diversi livelli (e questo « tutti » è assai più concreto del « telespettatore medio »).

Già oggi le testimonianze numerose di servizi di gergo sportivo, sulla fantascienza, su Africa addio, su Berliner Ensemble, sui fumetti televisivi di Batman, sulla « rivoluzione culturale » cinese, sui film tratti dall'Ulisse di Joyce, naturalmente, siamo ancora al principio, ai primi passi, e in questi stessi servizi e negli altri, errori e difetti non sono mancati. Due sono, a nostro parere, gli errori principali che Zoom tende a commettere. Il primo è quello di impostare un tema generale per scendere, poi, al fatto particolare, di cronaca, che rischia così di essere trattato come una esemplificazione di una tesi preconstituita; mentre, secondo noi, sarebbe più giusto seguir sempre il procedimento inverso, partendo dai dati di cronaca per individuare il senso e scoprire in essi gli agganci ai problemi generali del nostro tempo: che è il modo per compiere una autentica indagine.

Il secondo errore, per molti versi legato al primo, è quello di proporre molti, troppi interrogativi, senza approfondirne a sufficienza nessuno, ma giungendo ugualmente a un finale giudizio di sintesi che risulta, in questo modo, piuttosto povero rispetto alle premesse. Tipica manifestazione del primo errore ci è parso il servizio sul « caso » dello jugoslavo Mihailov, che ha finito per apparire come un pretesto per un discorso generale sulla « libertà della cultura »: tipico del secondo errore ci è parso il servizio sulla rassegna dell'umorismo tenuto a Bordighera, incline a saltellare da un problema all'altro.

Questi errori, ci sembra, si riflettono anche nella formula del settimanale, che pure il regista Sergio Spina ha impostato in modo abbastanza nuovo e fecondo. Il prezzo maggiore di questa formula sta nella sua « apertura », nella sua responsabilità sul piano del ritmo e delle forme televisive, e nel fatto che Zoom interviene dallo studio una conversazione ininterrotta (e qui viene marcato il carattere unitario della rubrica nella varietà dei suoi argomenti ed interessi) con il telespettatore « pescando » i temi nella cronaca e frugandoli al cospetto di tutti.

È evidente, però, che una simile formula non può esaurirsi in alcune trovate meramente tecniche, scenografiche o di ritmo: in realtà, essa deve diventare funzionale alle impostazioni culturali della rubrica. Così, ad esempio, ripartire equamente il discorso tra i vari redattori rischia di risultare in un espediente puramente formale (e, per questo, perfino fastidioso), se non serve a facilitare lo sviluppo di un'autentica discussione dinanzi alle telecamere. E non parliamo delle presentazioni a due voci, che sembrano destinate ad essere eliminate, per fortuna: in una trasmissione come questa, la miglior cosa è entrare subito in argomento, senza tanti circoscrizioni, e, vorremmo suggerire, entrarvi per le vie più inaspettate, in modo da mettere in evidenza soprattutto gli aspetti nuovi insuiti dei temi e degli avvenimenti, per colpire più vigorosamente l'attenzione dei telespettatori.

D'altra parte, la formula « aperta » di Zoom diverrà tanto più valida quanto più riuscirà ad adoperare in modo puntuale il materiale di documentazione, così che i filmati, le fotografie, gli oggetti, i testi, le interviste più che « accompagnare » il discorso, ne costituiscono il vero tessuto (tanto per fare un esempio, nei servizi su Batman e sulla fantascienza le sequenze filmate avrebbero dovuto essere scelte e scomposte in modo da facilitare l'analisi che si voleva tentare).

Il « doping » ancora sotto accusa nel mondo dello sport

Elisir di breve vita?

Dall'uso della coca tra le popolazioni dell'America latina, alle elaborate droghe della moderna farmochimica - Una tragica casistica

Tutti sanno tutto sul doping. Si può dire che ogni allenatore, sia di calciatori, di cestisti o di altri atleti, abbia la sua infallibile formula segreta per ottenere il massimo di prestazioni dagli sportivi. In alcuni popoli il doping è una pratica quotidiana. Ad esempio, presso alcune popolazioni indiane dell'America centro-meridionale il masticare foglie di coca è l'unico modo di « tirare avanti »: la droga contenuta nelle foglie toglie il senso della fatica e, entro certi limiti, anche quello della fame; la vita media delle popolazioni finisce per essere tragicamente bassa: circa 30 anni. Ciò dimostra che le sostanze da doping non hanno davvero nulla in comune con l'elisir di lunga vita. Nei paesi occidentali, e soprattutto in Europa, il doping ha assunto aspetti paurosi: non è più praticamente attività sportiva in cui più o meno estesamente questa pratica non abbia cominciato a diffondersi. Un drammatico grido d'allarme riguarda l'uso (che è praticamente abusivo) degli eccitanti si ebbe anni fa alla famosa « tappa del Bondone » del Giro d'Italia, dove si poté assistere ad uno spettacolo allucinante. Non stante la stagione calda, una bufera di pioggia e di neve si era abbattuta nella zona, e la corsa dalla tappa. I corridori continuavano a pedalare, ma in alcuni (potremmo dire la maggior parte) il radicale mutamento delle condizioni ambientali provocò una specie di shock: le droghe inerte ritardarono la sensazione di freddo, la richiesta improvvisa di energie supplementari provocò un notevole squilibrio fisiologico. In altre parole, i corridori druggati consumarono in poco tempo la « carica » che avrebbe dovuto bastare per tutta la tappa. Clamorosamente furono anche le conseguenze psicologiche: si videro corridori che crollati a terra, continuavano a pedalare borbottando frasi senza senso.



Durham, luglio 1966: l'URSS ha battuto l'Italia: l'« azzurro » Rivera risponde alle imbarazzanti domande dei giornalisti

Più recentemente, alla fine del « Trofeo Baracchi », il corridore Nijdam, dopo essere arrivato al traguardo continuò a girare nel « Vigorelli » di Milano, come un vero automa. Ormai da anni nel mondo sportivo si parla di « bombe », intrugli che nel migliore dei casi consistevano di un forte zabolone con marsala e vitamine, o di sostanze zuccherine concentrate (tablette di destrosio). La guerra però aveva dato delle terribili lezioni: quasi tutte le nozioni erano elaborate dai farmaci che eliminavano il senso della fatica, della stanchezza e del sonno. Questi farmaci venivano somministrati agli uomini impegnati in imprese di una certa durata e in cui una prolungata tensione neuropsichica era condizione essenziale del successo. Naturalmente, come in tutte queste cose, i primi a cominciare furono i tedeschi, che somministravano sostanze del tipo della benzocaina ai piloti impegnati in azioni difficili. La pratica si diffuse poi praticamente in tutte le forze armate belligeranti, soprattutto nei piloti e nei commandos.

Oggi la farmochimica ha fatto passi da gigante, e sostanze da doping sempre più perfezionate sono entrate in commercio più o meno liberamente. E non si può dire che la pratica del doping sia esclusiva del mondo sportivo. Molti studenti usano preparati del tipo della amfanina e della stonamina per superare gli esami (anche chi scrive, in lontani tempi, ne ha fatto uso proprio per superare l'esame di biochimica) il professor Marzotto li giudicò totalmente rimbombanti e lo « batté fuori ». Anche una studentessa ne fece uso nel corso di un'esplorazione oceanica. Quando una scienziata, insieme con un appassionato, problema di una quindicina di mesi per il sommo e cerca di farne a meno. Ricorda intorno agli anni '50 il caso di un valentissimo cardiologo milanese che non si giustificava con un certo numero di infrazioni della fisiologia, per non sottrarre tempo prezioso alle sue ricerche.



Firenze, agosto 1966: il medico federale dottor Fini (a sinistra, di spalle) al Centro tecnico di Cerveriano mentre cerca di sfuggire ai fotografi dopo le « rivelazioni » di Fabbri e di alcuni giocatori della Nazionale

Alcuni recenti casi clamorosi nel mondo del calcio italiano hanno portato alla ribalta il problema del doping sportivo che si ha fatto buono. Abbiamo letto di atleti cui venivano praticate iniezioni di liquidi di cui ignoravano totalmente la composizione. Nessuno, pare, ricorda, almeno chi debba che cosa gli iniettavano e perché? segno che la pratica era normalissima. Professore di medicina che non si accorgeva che era iniettato una sostanza tossica, e che, se fosse, appunto in base al colore, ad soluzioni di vitamina B12. Resta il fatto però che giovani atleti si sottoponevano sommitamente a trattamenti farmacologici di cui nulla sapevano. L'uso di sostanze « dopanti » si è animato, per un tempo, il rendimento fisico, e, in alcuni casi, anche il lavoro psicofisico dell'organismo, e un atleta può diventare « vecchio » anche a 25 anni.

Le sostanze in questione non creano nulla: le energie muscolari e nervose possono essere prodotte in un tempo « concentrato », ma possono riarsi, tutte in tempi « normali »; se il seguente uso « concentrato » sopravvive prima che della restituzione sia completa, avremo un lavoro « anormale » come se l'organismo venisse spremuto sempre di più, senza dargli il tempo di riprendersi.

Sergio Ghisi

A Lucca il II Salone internazionale dei « comics »

L'Istituto di Scienza della Comunicazione, in collaborazione con l'Istituto di Psicologia dell'Università di Roma, con l'Archivio Italiano della Stampa a Firenze e con il Centro di Studi della Letteratura d'Espressioni Graphique di Parigi, sotto il patrocinio delle Amministrazioni comunali e provinciale e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Lucca organizza a Lucca, nei giorni dal 2 settembre al 2 ottobre 1966 la seconda edizione del Salone Internazionale dei Comics.

Onde fare del Salone un punto di riferimento internazionale valido, gli Enti organizzatori hanno chiesto ed ottenuto dagli Enti patrocinatori della città di Lucca che la città toscana divenga sede permanente del Salone Internazionale dei Comics.

Tricouillard di ritorno

La guerra americana nel Vietnam va così male che Augusto Guerriero ha deciso di darsi alla letteratura. Lo annuncia egli stesso su Epoca, spiegando il perché e il come. Scrive dunque che il comanda statunitense a Saigon s'è convinto che non bastano neppure due milioni di uomini per battere il Vietnam. Il Guerriero l'ha appreso un po' in ritardo dal parigino Le Monde perché egli legge « regolarmente » il New York Herald Tribune senza accorgersi che non esce più da parecchi mesi. Distrazioni del genio. Informato tardi e di seconda mano, il Guerriero si è già stamato « Diamine ». Lui stesso, oltre a un paio di uomini politici, aveva spiegato da tanto tempo a Johnson che ci voleva più uomini e più mezzi. Ma Johnson non vuol dar retta ad Augusto Guerriero. Perché? Ebbene risponde il nostro con aria profondamente offesa, perché Johnson è un tricouillard. Cioè, in buon italiano, un tre volte ghindolito come quel Calloni che li aveva messi tutti e tre nello stemma di famiglia.

Con un simile triplice Callone le cose dovevano andare male per forza. Ragion per cui il Guerriero si dà alla letteratura, ma anche qui con scarso profitto. La lettura di Casanova, alla sua età, l'ha lasciato irredento. L'imitazione di Cristo non gli dice...

La fantascienza segna il passo James Bond nello spazio

Robert A. Heinlein è il più grande degli scrittori di fantascienza. A casa sua ha tre moduli di astronave in acciaio inossidabile ha vinto in tutti i Premi Hugo - e nel 1956, nel 1949, e nel 1962 ed ogni volta lo ha vinto con un romanzo: il record di Heinlein, quindi non è cosa da poco. « Scrittore » che in questo genere non ha eguali e scarsi i buoni romanzi. D'altra parte la difficoltà di scrivere un romanzo di fantascienza viene confermata dallo stesso Heinlein in Glory Road (Robert A. Heinlein, La via della gloria Ed. La Tribuna, SFBC, pp. 366, L. 2.000) tradotto e presentato in Italia da Roberta Rambelli.

La via della gloria è la storia di un soldato americano che, grazie ad una brutta ferita se ne torna dal Vietnam. È alla ricerca, senza troppo impegno di una sistemazione civile e finisce, proprio lui, soldato senza convinzione, per diventare guerriero di professione in altri mondi. Il nostro eroe combatte, con armi primitive, mostri d'ogni sorta, per i begli occhi dell'Imperatrice di Centro, incontrata su una spiaggia di nudisti della Costa Azzurra dove l'imperatrice si è recata per un bagno. È l'eroe assoluto.